



Fotografare è di più, osa, vieni a scoprirlo.

Autocritica e Analisi delle proprie fotografie

Tratto da libro di Andreas Feininger:

La fotografia a colori nuove tecniche

Autocritica: L'autocritica è una componente essenziale dell'apprendimento: consente al fotografo di osservare obiettivamente la sua opera, di formulare dei giudizi, di capire a che punto è arrivato, se ha compiuto dei progressi e come può ancora migliorare.

La base di ogni autocritica costruttiva è la sincerità. Possiamo ingannare gli altri ma non noi stessi o, per lo meno, non troppo a lungo. D'altra parte, la piagnucolante autoaccusa di incapacità, vera o presunta, non ha assolutamente senso. L'obiettivo è conseguibile soltanto prescindendo da falsi sentimentalismi e guardando coraggiosamente e con lucidità alle proprie mancanze e ai propri difetti.

Possibilità e difetti di un fotografo. A mio giudizio, la qualità indispensabile per chi voglia interessarsi seriamente di fotografia è l'entusiasmo. Se non si ama veramente ciò che si fa, è meglio dedicarsi a qualcosa d'altro, magari di più redditizio. Ritengo inoltre molto importante la capacità di stupirsi, di sentire in sé un desiderio, quasi infantile, di scoprire le cose, gli uomini, i sentimenti, gli oggetti, le immagini. Questo vivace senso di osservazione non è disturbato da prevenzioni di sorta e da idee preconcepite; è il segreto della giovinezza e spiega perché, in primo luogo, ci sono giovani fotografi che arrivano con un bagaglio di nuove idee e realizzano opere da mozzare il fiato, per la loro freschezza ed espressività. Non ancora resi insensibili e cinici dal « mestiere » o dalle inevitabili delusioni della vita, si mettono all'opera con infantile spregiudicatezza. Non avendo poi il « buon nome » da perdere, hanno tutto da guadagnare lavorando in modo anticonformista, non rispettando i tabù fotografici e cercando di raggiungere l'irraggiungibile. Finché si segue questo « metodo » si è sulla strada giusta, indipendentemente da quanto si debba ancora imparare dal punto di vista della tecnica fotografica, cosa quest'ultima non certo impossibile con un minimo d'applicazione e di studio. Il dono, la qualità più preziosa è comunque l'anelito alla scoperta e la capacità di meravigliarsi: se la si smorza, la si perde per sempre.

Il più grande difetto di un dilettante è, a parer mio, il non avere coscienza di se stesso. Un uomo che dubita di sé e delle sue capacità è alla continua ricerca di una guida. Inevitabilmente però questa ricerca conduce all'imitazione, a un insulso luogo comune, alla vita deludente di chi ripete ogni giorno lo stesso lavoro. E il più grande errore che può fare il fotografo di grido è quello di ripetersi continuamente. Fino a un certo punto, l'imitazione rappresenta un elemento propedeutico: ogni cucciolo, ogni bimbo che cresce imita i genitori, e i principianti non fanno eccezione. Ma, a un

certo momento, la strada dell'allievo deve necessariamente divergere da quella del maestro. Se non vuole rimanere per tutta la vita « l'eterno secondo », il giovane fotografo deve crescere spiritualmente e sviluppare la propria personalità. Deve scoprire i propri interessi e formarsi una coscienza personale in accordo con le sue proprie convinzioni. Naturalmente seguirà con attenzione i lavori di altri fotografi, né forse potrà sfuggire al loro fascino, ma lo farà in modo più maturo. Non imiterà più, a lungo e pedissequamente, ciò che gli piace, ma prenderà in esame l'effetto emotivo di un determinato soggetto, ne scoprirà le cause più riposte e le forgerà nel modo a lui più congeniale. Così l'imitazione viene purificata e trasformata in impulso costruttivo. Ed è sufficiente che questa meta venga raggiunta anche una sola volta perché dall'antico scolaro si abbia un fotografo indipendente.

La personalità del fotografo. La personalità è la somma di tutti i tratti del carattere di un uomo. Questi tratti non determinano solo le possibilità di sviluppo di un fotografo ma anche i suoi limiti: quindi, ecco l'importanza dell'autoanalisi, l'importanza cioè di saper individuare con chiarezza che tipo di uomo si è, quali sono i propri interessi e verso quale direzione ci si senta particolarmente portati.

Ma se è importante scoprire le proprie qualità, ancor più importante è individuare i propri limiti e le proprie debolezze, che possono pregiudicare, alla lunga, la carriera di un fotografo. Se non si ha spirito d'avventura, è inutile mettersi a viaggiare, per quanto interessante possa sembrare la vita di un fotoreporter di una grande rivista, perché certe condizioni di disagio ci impedirebbero senz'altro di svolgere un lavoro di prim'ordine. Se non si è metodici e precisi, è inutile voler tentare la fotografia industriale, di architettura o scientifica. Se per natura si è lenti e tranquilli, è inutile volersi dedicare alla fotografia sportiva, e così via.

Al che cosa non si deve fare bisogna però contrapporre chiaramente che cosa si deve fare. L'ideale sarebbe che, al di là di qualsiasi costrizione economica o d'altro tipo, si avesse libertà incondizionata di scelta, sulla base unicamente dei propri interessi: in questo caso, allora, verso quali soggetti si punterebbe l'obiettivo? La motivazione interna, personale, rappresenta infatti la chiave di volta nella scelta della carriera, perché una buona fotografia è più di una semplice riproduzione di un soggetto: è una valorizzazione figurativa dovuta al fotografo e alla sua esperienza personale, quindi di una valorizzazione degli elementi per lui importanti del soggetto inquadrato, del significato reale e figurato che ha voluto trasmettere.

Dall'indifferenza, infatti, non nasce né il desiderio di nuove conoscenze né la possibilità di una loro consapevole acquisizione, e verrebbero contemporaneamente a mancare le premesse per la formazione di un'opinione personale che, nella trasposizione figurativa, non solo presenta ciò che di un soggetto ha interessato il fotografo, ma, per il modo come è stata espressa, costituisce un arricchimento spirituale anche per l'osservatore.

Analisi di una fotografia. L'autocritica non deve limitarsi alla propria personalità, ma estendersi anche alla propria opera. A questo proposito, ecco alcune delle domande più importanti alle quali bisogna rispondere:

- La motivazione. Perché ho scattato questa foto? Il soggetto mi ha interessato... commosso... eccitato? Ho scattato la foto perché qualcun altro ne ha fatta una simile che mi era piaciuta,... che mi aveva dato l'idea,... che ho visto stampata da qualche parte,... che forse ha ottenuto un premio? Oppure ho fotografato il soggetto solo perché era lì e pensavo di ricavarne una « fotografia interessante »? « Interessante » per chi? Per me stesso,... per la mia famiglia,... per gli amici,... per i membri del mio club,... per il pubblico in generale? È stata una fotografia preparata,... un'istantanea,... un caso fortunato?
- Il valore. Sono sempre dell'idea che il soggetto valesse la pena d'essere fotografato? Perché ne valeva la pena? Oppure mi accorgo ora che la foto non era particolarmente bella,... interessante,... istruttiva,... commovente e, a dire il vero, non è certo migliore di tante altre dello stesso tipo? Sono contento di aver fatto questa fotografia, o penso che avrei fatto meglio a risparmiare la pellicola?
- L'intenzione. Che cosa mi aspettavo quando ho scattato la fotografia? (La risposta è molto importante per capire se si è rimasti fedeli ai propri propositi, poiché è possibile criticare soltanto quando si conoscono le primitive intenzioni dell'esecutore.) Volevo soltanto scattare una foto ricordo, un'istantanea, uno schizzo fotografico? Questa fotografia esprime qualcosa di personale, esprime graficamente ciò che ho provato davanti al soggetto,... è una protesta,... una sollecitazione alla riforma,... alla rivolta? Volevo esprimere la bellezza del soggetto,... il suo sex-appeal o forse una determinata caratteristica, quale la monumentalità, la miseria, la sporcizia, il freddo,... o un sentimento come l'amore, l'odio, la fiducia, il ribrezzo o la disperazione? La

fotografia doveva essere istruttiva,... comica,... educativa,... o doveva sorprendere? È riproduzione diretta o rappresentazione simbolica? È da prendere in senso letterale o c'è in essa un significato nascosto? È nata da una precisa intenzione oppure è stata realizzata senza pensare a nulla, eccetto forse il fatto che quello che ci si presentava era un bel soggetto?

- L'esecuzione. La foto mi soddisfa tecnicamente? Sono convinto della messa a fuoco,... del flou,... dell'esposizione,... della prospettiva,... del colore,... del contrasto,... della luce? Penso di essere riuscito nel mio intento? (e che cosa mi ero proposto?) L'esecuzione è personale e originale, o già vista, cioè un cliché fotografico? L'esecuzione si distingue dalle altre di identico soggetto, e perché? È migliore (perché?),... più artistica? (o forse soltanto più artificiosa?). Questa differenza contribuisce a rendere la fotografia più bella,... più istruttiva,... colpisce di più l'animo,... graficamente è più interessante,... o è soltanto un trucco per attirare l'attenzione?
- L'effetto. In tutta sincerità, qual è la mia personale reazione davanti alla mia foto? Mi sento felice,... incuriosito,... eccitato,... arrabbiato,... deluso,... annoiato? Deluso, perché non esprime abbastanza e avrebbe potuto essere migliore? Insoddisfatto, perché so che è soltanto l'imitazione di un'opera altrui? Orgoglioso, perché sono veramente riuscito a esprimere ciò che sentivo di fronte al mio soggetto? Che effetto fa la fotografia sugli altri, sulla mia famiglia,... sugli amici,... sugli altri fotografi,... sugli estranei? La loro reazione è stata più o meno unanime,... diversa,... lusinghiera,... di disapprovazione? Hanno capito ciò che ho voluto dire con la mia foto? L'hanno apprezzata?